

Riuniti ieri nella capitale francese alcuni dei maggiori leader europei, da Schröder ad Aznar, da Prodi a Berlusconi

# Chirac: la guerra è la soluzione peggiore

Alla conferenza sul Libano, Parigi esibisce un approccio al mondo arabo basato sul dialogo

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

**PARIGI** Una sorta di conferenza di pace. Mentre nel mondo c'è chi non disdegna l'idea di fare una nuova guerra. L'ha convocata all'Eliseo il presidente francese Jacques Chirac che è uno dei più convinti sostenitori che la diplomazia può essere più convincente delle armi. L'ha convocata per riportare sul tappeto internazionale la questione del Libano, una terra martoriata da un lungo conflitto e che, con l'aiuto della comunità internazionale, sta lentamente ricostruendo il Paese ed il tessuto democratico. Si sono presentati in molti all'appuntamento fissato da Chirac, «Libano due» poiché già un'altra riunione si è tenuta sull'argomento due anni fa ed ha dato risultati proficui. Da Schröder ad Aznar, al premier canadese Chrétien fino a Prodi, con Berlusconi che non ha mancato di essere della partita, convinto com'è che più si sta insieme più ci si capisce, con rischi per lui che evidentemente gli sfuggono, ma anche per stare un altro po' lontano dall'Italia dove i problemi non mancano.

Come la pensa su un eventuale guerra all'Iraq, Chirac lo ha ripetuto nella conferenza stampa finale. «Mi auguro che dai controlli degli ispettori in quel paese emerga che non ci sono armi di distruzione di massa e che se ve n'erano che sono state già distrutte. Sono ottimista di natura e

perciò sono convinto dell'idea che la guerra potrà essere evitata». Ed ha aggiunto: «La guerra è sempre la peggiore delle soluzioni» mandando un messaggio chiaro agli iracheni. Non conviene innanzitutto a loro affrontare un nuovo conflitto. E, mostrando di credere anche lui alla supremazia della diplomazia sulle prove di forza, il premier canadese che era al fianco del presidente francese ha fatto suo un auspicio di molti, ma non di tutti i componenti della comunità internazionale, a dispetto delle affermazioni di facciata: «A mio avviso siamo più sulla strada della pace che della guerra».

Intanto si è parlato della situazione in Libano. Sui cui problemi il presidente Chirac ha fuso insieme gli sforzi del mondo, sia quello arabo che quello occidentale che così dimostrano la propria attenzione ai problemi del Medio Oriente ha affermato il presidente del Consiglio italiano al termine dell'incontro. Nella sede dell'ambasciata italiana Berlusconi ha voluto ricordare come la questione Libano rientri, in qualche modo, nel suo piano Marshall per la pace in Medio Oriente che era un po' che non citava. Ma quella di Parigi è stata l'occasione che cercava per riportare d'attualità uno dei suoi spot preferiti.

Dunque l'Italia contribuirà assieme a tutti gli altri, come già sta facendo, alla rinascita del Libano che «nel 1992 ha iniziato la pace e la ricostruzione» ma si trova a fare i conti con



un «implemento del debito pubblico che ha raggiunto il 180 per cento del Pil. Il costo del debito è tale che è impensabile che il Paese ne possa uscire senza l'aiuto internazionale». D'altra parte a guidare il paese c'è ora «un imprenditore, il presidente Ariri che si è mostrato fin qui molto credibile. Con precisione svizzera ha onorato gli impegni» spiega il pre-

mier, imprenditore anche lui, e quindi di molto soddisfatto per la bella figura della categoria. Ognuno ha operato come ha potuto. Acquisto di bond, crediti d'investimento, infrastrutture, garanzie. L'Italia su quest'ultimo punto si è impegnata fino a duecento milioni di dollari. D'altra parte, spiega il premier-manager «meglio intervenire prima che dover

poi correre ai ripari». Se poi persino gli Stati Uniti sono d'accordo, nonostante le tensioni del passato, allora vuol dire che bisogna proprio partecipare all'operazione. Nella logica mercantile del presidente del Consiglio italiano se Chirac ci tiene tanto, meglio accontentarlo. Vuoi vedere che può servire a guadagnarsi un po' di credibilità.

Il premier belga Verhofstadt quello italiano Berlusconi il Presidente della Commissione europea Prodi il Presidente Jacques Chirac e il primo ministro francese Raffarin ieri a Parigi

## caso Kuchma

### Berlusconi si giustifica

«Premesso che non è intenzione degli Usa commentare gli inviti rivolti a capi di stato da altri paesi, abbiamo fiducia che il presidente Berlusconi possa toccare i punti giusti quando riceverà a Roma il presidente Kuchma». Così ieri il portavoce della Casa Bianca Scott McCormick, circa la visita, prevista per mercoledì prossimo, di Kuchma in Italia. E ancora: «Il nostro punto di vista è di delusione che le squadre di esperti americani e britannici non abbiano trovato piena cooperazione e trasparenza da parte delle autorità ucraine. I rapporti degli esperti avranno impatto sulle relazioni e sugli impegni degli Usa in Ucraina, fermo restando che gli Stati Uniti desiderano avere e desiderano che la Nato abbia una forte relazione con l'Ucraina».

Il «caso Kuchma» è nato durante il vertice Nato a Praga. Il presidente ucraino, accusato dagli Usa di aver permesso la vendita di moderni radar militari all'Iraq di Saddam è stato di fatto isolato dai leader dell'Alleanza atlantica. Uno dei pochi a differenziarsi è stato Berlusconi che ha avuto un breve colloquio con Kuchma, e lo rivedrà mercoledì a Roma. Ieri, da Parigi, il presidente del Consiglio ha fatto sapere che è cruciale «tenere importanti rapporti» con l'Ucraina «anche al di là di eventuali dubbi che si possono avere su questo o quel protagonista» e la prossima visita del presidente Leonid Kuchma a Roma non fa assolutamente a pugni con le posizioni degli Stati Uniti. Poi Berlusconi ha precisato: non lui, ma il presidente Carlo Azeglio Ciampi ha invitato il contro-visitatore Kuchma a Roma. «Si tratta -ha spiegato Berlusconi- di una visita di stato programmata da tempo, tra capi di stato. Quindi l'invito è stato fatto dal nostro presidente della Repubblica all'omologo. Durante la visita di stato avrà anch'io il piacere di incontrare Kuchma». Si tratta, in verità, della restituzione di una visita a Kiev fatta da Oscar Luigi Scalfaro tre anni fa. Normalmente si organizza in onore dell'ospite un pranzo di Stato. Adesso il cerimoniale del Quirinale, forse per evitare polemiche, sta riducendo gli appuntamenti e gli impegni di Kuchma.

A detta del capo del governo italiano tenere aperto un canale con Kuchma (molto criticato dagli Stati Uniti, non ultimo per la presunta vendita di sistemi radar all'Iraq) non è affatto «in contrasto con le posizioni attuali di nostri importanti alleati». «Con un paese così importante, con cinquanta milioni di abitanti, i rapporti devono andare anche al di là di eventuali dubbi che si possono avere su questo o quel protagonista», ha sostenuto Berlusconi per il quale lo stesso discorso si applica alla Bielorussia, un altro paese che «si ha l'intenzione di accorparsi al disegno della grande Nato e della grande Europa» anche se al mondo ci sono «dubbi» su chi è al governo a Minsk.

A Vilnius e Bucarest, sulla via del ritorno in patria, critica coloro che vedono «zone grigie fra il bene e il male»

## Iraq, Bush rimprovera l'Europa

**Bruno Marolo**

**BUCAREST** George Bush ha assaporato il primo bagno di folla all'estero. Abituato alle dimostrazioni ostili, è venuto in cerca di applausi in Lituania e in Romania: due paesi ex comunisti che entrano nella Nato con un entusiasmo per il modello americano ormai difficile da trovare nell'Europa occidentale. È stato un trionfo relativo. La Casa Bianca aveva annunciato di contare sulla presenza di 25 mila sostenitori a Vilnius, la capitale della Lituania, e di altri 50 mila a Bucarest, sulla piazza della rivoluzione da cui fuggì in elicottero il dittatore Nicolae Ceausescu. Invece in Lituania erano in piazza circa cinquemila persone, e in Romania poco più del doppio. Molte più di quante abbiano mai festeggiato Bush, che in genere parla al chiuso per un pubblico scelto con cura per evitare contestazioni, ma molte meno delle decine di migliaia immancabilmente attratte dal suo predecessore Bill Clinton.

Bisogna accontentarsi. Agli europei dell'est, che con ogni evidenza gli piacciono più di quelli dell'ovest, Bush ha rivolto parole di lode che suonano polemiche nei confronti degli alleati tradizionali, poco propensi a seguirlo nell'avventura in Iraq. «I popoli che hanno conosciuto la dittatura - ha dichiarato alla televisione lituana - capiscono meglio degli altri il valore della libertà. Per loro non ci sono zone grigie tra il bene e il male». Occupata dai nazisti e poi dai comunisti, la Lituania era ancora una repubblica sovietica quando negli Stati Uniti era presidente George Bush padre. L'attuale inquilino della Casa Bianca non ha perso l'occasione per alludere alla sua campagna contro l'Iraq come il seguito ideale delle battaglie contro nazismo e comunismo, che l'Europa non avrebbe vinto senza l'intervento americano. «La nostra alleanza per la libertà - ha esclamato - è nuovamente messa alla prova. Come i nazisti e i comunisti prima di loro, i terroristi cercano di toglierci la vita, di controllare ogni vita. Come i nazisti e i comunisti anche essi saranno affrontati e sconfitti dalle nazioni libere».

A Vilnius Bush ha incontrato i presidenti della Lituania, dell'Estonia e della Lettonia, i tre paesi baltici invitati a far parte della Nato. Ancora una volta ha ribadito di contare su di loro per portare nell'alleanza lo spirito combattivo che secondo lui manca all'Europa occidentale: «Dobbiamo trovare la volontà di resistere al male, avere il coraggio di affrontare il pericolo. I popoli del Baltico hanno dimostrato di possedere queste qualità». La piazza della cattedrale di Vilnius era piena di

giovani che in attesa del presidente avevano combattuto il freddo dimenandosi a suon di musica. Le radio private trasmettevano «Make no mistake about its (Non vi ingannate su questo punto), un disco di «house music» in cui sono ripetute fino all'ossessione le frasi fatte che Bush preferisce. Venerdì sera, alla festa di benvenuto per la delegazione americana, la trovata del disc jockey Algis Greitas aveva avuto un successo strepitoso. Le ragazze lituane, bionde e pallide, ancheggiavano con violenza cantando in coro: «We can not have terrorism dictate our course of action», non possiamo

lasciarci condizionare dal terrorismo. Silvinius Koreira, di 10 anni, nato dopo il crollo dell'Unione Sovietica, era anch'egli in piazza per vedere «George Bushas». La stampa lituana scrive così il nome del presidente ospite. «Soc» in cui sono ripetute fino all'ossessione le frasi fatte che Bush preferisce. Venerdì sera, alla festa di benvenuto per la delegazione americana, la trovata del disc jockey Algis Greitas aveva avuto un successo strepitoso. Le ragazze lituane, bionde e pallide, ancheggiavano con violenza cantando in coro: «We can not have terrorism dictate our course of action», non possiamo

Stessa musica in Romania. Qui imperversa da ieri Little George, una canzone country. Bush figlio viene chiamato «piccolo» con affetto in un paese che considera un liberatore il padre. Sulla facciata del palazzo in cui era la sede del partito comunista cam-

peggiava uno striscione: «Soltanto la libertà può fare miracoli». Decorato con la stella dell'ordine nazionale dal presidente rumeno Ion Iliescu, Bush ha ripetuto ancora una volta il messaggio che gli sta a cuore: «Vi siete liberati dalla tirannia, avete costruito una democrazia, vi preparate a entrare nella Nato. L'America è fiera di accogliervi come alleati. Siamo minacciati da pericoli senza precedenti per la nostra sicurezza e li affronteremo insieme. L'Iraq minaccia la sicurezza di ogni nazione, comprese le nazioni libere dell'Europa. Ogni paese ha la responsabilità di fare la sua parte».



George e Laura Bush a Vilnius in Lituania

### Ankara converte in ergastolo 180 pene capitali

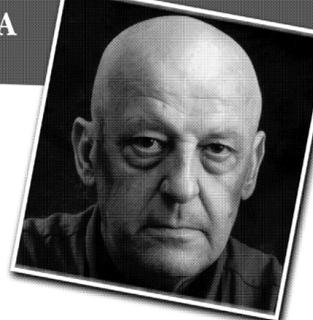
Le autorità turche hanno commutato in carcere a vita la condanna a morte per 180 attivisti curdi e islamici, in linea con la conformazione delle leggi nazionali ai principi dell'Unione Europea. Lo ha reso noto ieri l'agenzia di stampa turca Anadolu, secondo cui quattro tribunali dello stato di Diyarbakir, nel sud-est del Paese -una regione a maggioranza curda- hanno formalmente avallato l'abolizione della pena capitale in tempi di pace decisa l'estate scorsa dal Parlamento. Abolizione che ricade nell'ambito di una serie di riforme tese ad avvicinare la legislazione turca a quella europea, per spianare il cammino di Ankara verso l'inclusione nell'Ue. Tra gli attivisti per i quali è stata commutata la pena ci sono il responsabile militare del gruppo separatista curdo Pkk, Semdin Sakik, e il fratello Arit Sakik, catturati nel corso di un'incursione delle forze turche nel nord dell'Iraq nel '98. Il provvedimento ha interessato anche numerosi attivisti dell'organizzazione fondamentalista islamica Hezbollah, ormai in fase di smantellamento dal '99. Nel settembre di quell'anno il Pkk aveva ufficialmente rinunciato alla lotta armata, cessando le ostilità con il governo di Ankara che in 15 anni avevano fatto oltre 36 mila morti nel sud-est della Turchia. La condanna a morte inflitta sempre nel '99 al capo del Pkk Abdullah Ocalan era già stata commutata in carcere a vita.

### Corea del nord largo all'euro via il dollaro

SEUL La Corea del nord, in apparente ritorsione alla decisione degli Stati Uniti e suoi alleati di bloccare i rifornimenti di carburante a partire dal prossimo dicembre, ha messo al bando dallo stesso mese il dollaro obbligando i suoi cittadini e gli stranieri residenti a usare l'euro. Lo ha reso noto ieri l'agenzia di stampa sudcoreana Yonhap, citando notizie provenienti da Pyongyang secondo le quali la banca nordcoreana del commercio ha notificato che tutti i conti in dollari aperti da nordcoreani e stranieri, diplomatici compresi, dovranno essere convertiti in conti in euro o altra valuta pregiata straniera. Da dicembre inoltre, alberghi, cambiavalute e qualsiasi altro servizio legato a transazioni con l'estero non riceverà più dollari. La decisione della messa al bando del dollaro rientra nella guerra diplomatica innescata dalle ammissioni nordcoreane di possedere un piano segreto nucleare per arricchire l'uranio allo scopo di fabbricare ordigni nucleari, in apparente violazione degli accordi di Ginevra del 1994. In ritorsione, il Kedo, l'organismo multinazionale per l'energia della penisola coreana è formato da Stati Uniti, Ue, Corea del sud e Giappone, nato in base a quegli accordi, ha deciso una decina di giorni fa di bloccare da dicembre le forniture di carburante alla Corea del nord, come mezzo di pressione per costringere il paese comunista ad abbandonare il suo piano nucleare. Pyongyang ha risposto denunciando due giorni fa il blocco come una «smaccata violazione» degli accordi di Ginevra.

## UNA GRANDE INIZIATIVA CON UN GRANDE ROMANZO DI PINO A. MASELLI

### NOI VOGLIAMO AIUTARE LA RICERCA SUL CANCRO e TU?



Caro amico, "SERVE ANCHE IL TUO AIUTO" - "SERVE L'AIUTO DI TUTTI"

L'iniziativa è nata per volontà dell'editore, osservando le grandi necessità della ricerca sul cancro in un periodo in cui questa malattia sta colpendo molto più di prima, non solo anziani, ma soprattutto persone giovani. E ognuno di noi potrebbe essere il predestinato in attesa di nuove scoperte che gli possano salvare la vita. Le scoperte richiedono sempre profonde e costose ricerche.

**QUINDI SERVIREBBE ANCHE IL TUO AIUTO. AIUTANDO GLI ALTRI POTRESTI AIUTARE ANCHE TE STESSO. ...UN LIBRO PER LA VITA. SE NON LEGGI PUOI SEMPRE REGALARLO NELL'INTERESSE DI TUTTI...**

**ANCHE DEL TUO O DI UN TUO FAMILIARE.**

Lottare contro il cancro è l'eterno dolore di centinaia di persone.

In fondo 15 Euro cosa sono? Il costo di una bottiglia di vino al ristorante, o 5 pacchetti di sigarette.

Se vorrai essere di aiuto a questa iniziativa, già da ora graziedi cuore.



Un romanzo che suscita commozione autentica essendo, nella qualità della scrittura, nella forza evocativa che trasuda da ogni pagina, in sintonia con una ormai cronica necessità. Quella di ricostruire, spesso solo attraverso un riandare della mente, luoghi, percorsi, volti. Il libro è bello perché è lirico e spudorato ed ha un rapporto quindi autentico (non mediato) con la vita che Maselli testimonia in questo racconto.

Pupi Avati

È un romanzo, che per il suo realismo e i suoi toni pacati, sembra essere stato scritto con i pastelli pur suscitando, pagina dopo pagina una sorta di insegnamento a quanto avviene dopo come se il racconto fosse vissuto sul filo di un thriller dove il lettore viene incalzato a leggere tutto e subito.

Giulio Bignardi "Il Gazzettino" Venezia

Per la sua forza espressiva e per le caratteristiche dei personaggi e dell'ambiente in cui il racconto si snoda, Pino A. Maselli lo si può collocare, anche se tardivamente, sulle orme di Hemingway e di Steinbeck. Ciò che accomuna Maselli ai due grandi narratori è l'immediatezza, la poetica, ma soprattutto le descrizioni delle crude realtà della vita.

Lisa Bellavia corrispondente stampa estera - indipendente

I personaggi di questo racconto di Maselli sembrano uscire dalle pennellate di un Van Gogh.

Gianquido Truzzi